

TOMMASO D'AQUINO, ALESSANDRO IV E ANAGNI Ipotesi storiografiche e prospettive ecclesiologiche

Matteo Parente*

Nelle fonti della vita di Tommaso d'Aquino, la città di Anagni figura in quanto sede del capitolo provinciale dell'ordine dei Predicatori, che nel settembre del 1265 incaricò l'Aquinate di fondare un nuovo *studium* a Roma «in remissione dei propri peccati»¹. In tempi e modi diversi, tuttavia, biografi antichi e moderni hanno ascrivito all'*Angelico* altri due soggiorni anagnini durante il pontificato di Rainaldo da Jenne, papa dal 1254 al 1261 con il nome di Alessandro IV. A tal proposito, a valle della valutazione dell'ipotesi storiografica relativa a una docenza anagnina dell'Aquinate e della notizia agiografica riguardante una redazione del *Contra impugnantes Dei cultum et religionem* ad Anagni, il presente articolo² intende sviluppare un'analisi storico-critica in grado di definire, quali fondamentali condizioni di pensabilità delle relazioni tra Tommaso d'Aquino e Alessandro IV, la politica di protezione degli ordini mendicanti attuata dai papi anagnini e la concezione ecclesiologica che a essa soggiace.

1. Tommaso d'Aquino «lector curiae» ad Anagni

Nel 1928, Pierre Mandonnet ha ipotizzato che, nell'anno accademico 1259-1260, Tommaso si sarebbe recato ad Anagni, in cui all'epoca risiedeva papa Alessandro IV,

* Docente di Storia della filosofia presso l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni.

¹ Cfr. *Acta capitulorum provincialium Provinciae Romanae: 1243-1344* (Monumenta ordinis fratrum praedicatorum historica 20), edd. T. Kaeppli – A. Dondaine, Institutum historicum Fratrum Praedicatorum, Romae 1941, 32: «Fr. Thome de Aquino iniungimus in remissionem peccatorum quod teneat studium Rome».

² Frutto delle ricerche condotte presso la Facoltà di lettere e filosofia di Sapienza Università di Roma per il conseguimento del *Diplôme Européen d'Études Médiévales* della Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, il lavoro è stato presentato durante il convegno *San Tommaso d'Aquino a ottocento anni dalla nascita*, tenuto presso l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni il 23 maggio 2025.

al fine di ricoprirvi l'ufficio di «lector curiae»³. A tal proposito, lo storico domenicano metteva in discussione la notizia, offerta dalla biografia di Tolomeo da Lucca, per cui Tommaso, dopo i tre anni di reggenza parigina, iniziata nell'anno accademico 1256-1257, sarebbe partito per l'Italia durante il pontificato di Urbano IV, vale a dire non prima dell'elezione del pontefice, avvenuta il 29 agosto 1261, o, al più tardi, dopo la sua incoronazione, celebrata il 4 settembre dello stesso anno⁴. Notando l'incongruenza cronologica nel testo del biografo medievale e giudicando improbabile che l'Aquinate avesse potuto rimanere per due anni a Saint Jacques senza alcun incarico accademico, Mandonnet pensò, allora, che, tra il capitolo di Valenciennes, celebrato il primo giugno 1259, e l'assegnazione allo *studium* di Orvieto il 14 settembre 1261, Tommaso avesse insegnato ad Anagni nello studio annesso al convento di San Giacomo⁵.

Nel 1974, il domenicano statunitense James Weisheipl ha cassato l'ipotesi di Mandonnet in quanto non supportata da alcun biografo o documento antico⁶, formulando, a propria volta, l'ipotesi che nel 1259 Tommaso dovette recarsi a San Domenico in Napoli, suo convento d'origine, per rimanervi fino all'assegnazione a Orvieto nel 1261. È il caso, tuttavia, di notare che tale ipotesi, resa estremamente plausibile dalla nomina di Tommaso a predicatore generale nel capitolo provinciale di Napoli del 29 settembre 1260, si scontra, al pari dell'ipotesi anagnina, con l'assenza di documenti che attestino la presenza di Tommaso a Napoli nell'anno accademico 1259-1260.

D'altro canto, giocando sul silenzio delle carte del capitolo provinciale di Roma del settembre del 1259 in merito alla presenza dell'Aquinate, a metà del secolo scorso Angelus Walz aveva ritenuto di non escludere un prolungamento del soggiorno parigino di Tommaso⁷. Secondo questa ipotesi, avallata da Heinrich Denifle⁸ e Antoine

³ Cfr. P. MANDONNET, «Thomas d'Aquin lecteur à la Curie romaine. Chronologie du séjour (1259-1268)», in *Xenia thomistica* 3 (1924) 9-38. La formula indica il lettore del convento ubicato nella città ove, in quel momento, risiedeva la Curia, e non dello «studium romanae curiae», istituito da Innocenzo IV nel 1244. Cfr. R. CREYTENS, «Le “studium romanae curiae” et le maître du Sacré Palais», in *Archivum fratrum praedicatorum* 12 (1942) 5-83.

⁴ THOLOMEUS LUCENSIS *Historia Ecclesiastica Nova*, l. 22, c. 22, in *S. Thomae Aquinatis vitae fontes praecipuae*, ed. A. Ferrua, Edizioni domenicane, Alba 1968, 357: «post tres annos sui magisterii rediit in Italiam, tempore videlicet Urbani IV».

⁵ Cfr. P. MANDONNET, «Chronologie sommaire de la vie et des écrits de saint Thomas», in *Revue des Sciences philosophiques et théologiques* 9 (1920) 142-152.

⁶ Cfr. J.A. WEISHEIPL, *Friar Thomas d'Aquino. His Life, Thought, and Works*, The Catholic University of America Press, Washington, DC 1983, 143-144.

⁷ Cfr. A. WALZ – P. NOVARINA, *Saint Thomas d'Aquin*, Publications Universitaires – Béatrice-Nauwelaerts, Louvain-Paris 1962, 117.

⁸ Cfr. H. DENIFLE (ed.), *Carthularium Universitatis Parisiensis*, 4 vol., Ex Typis Fratrum Delalain, Parisiis 1889-1897, (d'ora in poi CUP), I, 505, n. 5.

Dondaine⁹, l'Aquinate avrebbe aspettato la fine del 1259 o addirittura l'inizio del 1260 per lasciare Saint Jaques così da poter presenziare il capitolo provinciale di Napoli del 1260. Cionondimeno, l'ipotesi, secondo cui Tommaso, benché privo di incarichi accademici, sarebbe rimasto a Parigi in ordine alla redazione della *Summa contra Gentiles*, sembra confutata dall'autografo dell'opera, il quale rivela un trasferimento in Italia nel corso della redazione. René-Antoine Gauthier ha così ipotizzato che l'Aquinate abbia evitato di mettersi in viaggio con il clima malsano della canicola estiva e si sia trattenuto in Francia fino all'autunno del 1259¹⁰. In tal senso, Simon Tugwell ha inoltre ipotizzato delle lunghe soste a Bologna e Milano, dove la presenza dell'Aquinate, legata a un'indagine sullo stato di salute degli *studia* dell'ordine, è attestata dai sermoni *Abjiciamus*, tenuto a Bologna il 30 novembre 1259, ed *Ecce ego mitto*, datato a Milano il 14 dicembre dello stesso anno¹¹.

A ben vedere, se è in grado di spiegare l'assenza dal capitolo di Roma, la possibilità di una partenza in autunno e delle soste nei territori imperiali non esclude *tout court* l'ipotesi di un soggiorno anagnino nell'anno accademico 1259-1260. L'intuizione di Mandonnet sembra, al contrario, perfettamente coerente con la tesi di Weisheipl, recentemente fatta propria da Pasquale Porro, per cui l'Aquinate sarebbe tornato a San Domenico Maggiore al termine della prima reggenza parigina. Non può essere trascurato, infatti, che è per la valle del Sacco e per Anagni, in modo particolare, che transitava la via Latina, principale arteria di collegamento nell'entroterra tra Roma e Napoli. A tal proposito, le argomentazioni *e silentio* con cui gli storici, negli ultimi cinquant'anni, hanno ridisegnato la mappa degli spostamenti dell'Aquinate nell'anno accademico 1259-1260 non sembrano poter escludere l'eventualità di una sosta in quella che, all'epoca, era sede di uno *studium* fiorente, cui – rimanendo all'ipotesi di Tugwell – Tommaso avrebbe potuto estendere l'indagine affidatagli quale membro della commissione del capitolo di Valenciennes sulla riforma degli studi all'interno dell'ordine¹².

⁹ Cfr. A. DONDAINE, *Secrétaires de S. Thomas*, Editori di S. Tommaso, Roma 1956, 186.

¹⁰ Cfr. R.-A. GAUTHIER, *Thomas d'Aquin, Somme contre les Gentils*, Éditions Universitaires, Paris 1993, 18.

¹¹ Cfr. S. TUGWELL, *Albert & Thomas. Selected writings*, Paulist press, New York – Mahwah 1988, 220-223.

¹² Cfr. MARIANO D'ALATRI, «I più antichi insediamenti dei mendicanti nella provincia civile di Campagna», *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes* 89 (1977) 575-585.

2. La lettera *Delectabile nobis*: i rapporti tra Tommaso e Alessandro IV

Se non può esserle accordata la fede derivante dal conforto delle fonti, alla tesi di Mandonnet per cui Tommaso avrebbe raggiunto Alessandro IV ad Anagni per ricoprirvi l'ufficio di *lector curiae*, non può essere comunque negato un profondo senso storico. L'ipotesi dello storico domenicano, infatti, prospetta un legame piuttosto stretto tra le vicende biografiche dell'Aquinate e il pontificato di Rainaldo da Jenne, cui riconducono l'iniziativa dell'elevazione alla dignità di *magister* dell'*Angelico* tutti i testimoni conosciuti di una fonte antica come la *Formularsammlung* di Marino Filomarino di Eboli, vicecancelliere pontificio dal 1244 al 1252¹³. Nel quinto dei sette libri della raccolta, dedicato agli abusi nell'esercizio degli uffici ecclesiastici, una *littera exsecutoria*, inviata da Alessandro IV al cancelliere dell'Università di Parigi, Aymery de Veire, il 3 marzo 1256 in occasione del conferimento della *licentia docendi* a Tommaso d'Aquino, rivela la precedente intenzione del pontefice anagnino di segnalare il giovane frate domenicano mediante l'invio di alcune missive, purtroppo perdute.

Ci è gradito apprendere [...] che hai concesso, ancor prima che giungessero le nostre lettere, che a questo proposito ti stavamo appositamente inviando, la licenza di insegnare nella facoltà di teologia al diletto figlio fra Tommaso d'Aquino dell'Ordine dei Predicatori, uomo illustre per nobiltà di stirpe e onestà di costumi, il quale, per grazia di Dio, ha conseguito il tesoro riposto nella scienza delle lettere¹⁴.

Se l'interesse di Alessandro IV per le fortune accademiche dell'Aquinate nel marzo del 1256 non pare riconducibile a una segnalazione dello stesso Marino Filomarino di Eboli, dal momento che l'amicizia tra il cancelliere emerito e Tommaso dovrebbe risalire al periodo di comune permanenza presso la Curia negli anni Sessanta¹⁵, non si dispone

¹³ Si tratta di una raccolta di diplomi pontifici risultante da un lavoro editoriale condotto sulle copie di registro di carte precedentemente emesse dalla Curia. L'originaria costituzione della raccolta dovrebbe ammontare ai periodi di Sede vacante posteriori alla morte di Clemente IV (1268-1271) e Niccolò IV (1292-1294). Cfr. C. ERDMANN, «Zur Entstehung der Formelsammlung des Marinus von Eboli», in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 21 (1929-1930) 176-200: 197-200.

¹⁴ CUP, § 270, I, 307: «Delectabile nobis est auditu percipere [...] quod dilecto filio fratri Thome de Aquino, ordinis predicatorum, viro utique nobilitate generis et morum honestate conspicuo ac thesaurum litteralis scientie per Dei gratiam assecuto, dedisti licentiam in theologica facultate docendi, priusquam illuc nostre littere pervenirent, quas tibi super hoc specialiter mittebamus» (mia traduzione).

¹⁵ Cfr. M.H. LAURENT (ed.), *Thomae Aquinatis notis historicis et criticis illustrati*, vol. IV: *Processus canonizationis S. Thomae, Neapoli*, c. 43, Revue Thomiste, Saint Maximin 1937, 320.

– al momento – di evidenze documentarie che permettano di affermare che il conferimento della licenza al giovane baccelliere domenicano sia stato sollecitato all'attenzione del romano pontefice da uno dei Predicatori operanti nella curia papale in quel torno di anni, quali il cardinale Hugues de Saint-Cher o il frate Rolando da Civitella¹⁶.

A ogni buon conto, è il caso di notare che, in *Delectabile nobis*, il terzo dei papi anagnini presenta Tommaso d'Aquino come un religioso distinto non soltanto per la preparazione teologica, ma anche per la nobiltà dei natali¹⁷. A tal proposito, la *Historia Ecclesiastica* di Tolomeo da Lucca riferisce che già durante il soggiorno di Tommaso a Colonia, Rainaldo da Jenne, chiamato a reggere il *Patrimonium* e l'Urbe dal giugno 1244, quando Innocenzo IV si era allontanato da Roma con la Curia, avrebbe offerto all'Aquinate la carica di abate di Monte Cassino, resasi vacante dopo la morte dell'abate Stefano II nel 1248¹⁸. Se l'attendibilità del passo pare compromessa dall'errore sul nome del pontefice regnante, occorre evidenziare che, durante il proprio regno, Alessandro IV non nascose mai la predilezione per personaggi provenienti dall'area geografica concentrata intorno al luogo d'origine della propria famiglia, la provincia di Campania e Marittima, da cui Aquino, sebbene ubicata nell'imperiale Terra di lavoro, distava pochi chilometri¹⁹.

In quel torno di anni, peraltro, i figli di Landolfo d'Aquino, nominato giustiziere di Terra di Lavoro nel 1220 dopo aver combattuto contro Diopoldo di Schweinspeunt e Ottone IV di Brunswick in favore di Innocenzo III e del suo pupillo Federico II²⁰, furono oggetto delle attenzioni dei romani pontefici in più occasioni²¹. In modo particolare, in una lettera del 23 marzo 1254, in cui Innocenzo IV confermava l'elezione di Marotta d'Aquino, sorella dell'*Angelico*, come badessa di Santa Maria di Capua, il riferimento ad Aimone II d'Aquino, fratello di Tommaso e Marotta, come «fedele al

¹⁶ Cfr. MARIANO D'ALATRI, «I più antichi insediamenti dei mendicanti nella provincia civile di Campania», 584.

¹⁷ Cfr. CUP, § 270, I, 307.

¹⁸ Cfr. THOLOMEUS LUCENSIS *Historia Ecclesiastica Nova*, l. 22, c. 21, 356: «ibidem existens, oblata fuit eidem abbatia Montis Cassini per Alexandrum, gratia parentum, qui jam erant expulsi de Regno, et recusavit».

¹⁹ Cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di curia e 'familiae' cardinalizie. Dal 1227 al 1254*, 2 vol., Editrice Antenore, Padova 1972, I, 59.

²⁰ Cfr. F. SCANDONE, *La vita, la famiglia e la patria di s. Tommaso d'Aquino*, Società tipografica A. Manuzio, Roma 1924, 46; RYCCARDI DE SANCTO GERMANO *Chronica priora*, Ex Regio Typographeo Francisci Giannini, Neapolis 1888, 101.

²¹ Cfr. É. BERGER (ed.), *Les registres d'Innocent IV*, § 7252, 4 vol., Albert Fontemoing, Paris 1897, III, 367; § 7387, 388-389; L. AUVRAY (ed.), *Les registres de Grégoire IX*, § 1037, 13 vol., Albert Fontemoing, Paris 1896, I, 604.

papa e alla Chiesa romana» rappresenta più di una semplice formula di deferenza, nella misura in cui allude alla rischiosa adesione degli Aquino alla causa del partito papale in quel conflitto tra la Sede apostolica e la dinastia sveva, che, a ben vedere, motiva la stessa scelta del nome Alessandro da parte di Rainaldo da Jenne, una volta eletto papa²².

3. Il processo anagnino a Guillaume de Saint-Amour

La *littera exsecutoria Delectabile nobis*, datata al 3 marzo 1256, quando dal Laterano è inviata a Notre Dame la lettera *De quibusdam magistris*, diretta al vescovo Renaud Mignon e conservata negli *Archives Nationales de France*²³, costituisce una testimonianza emblematica nella storia di quelle tensioni tra maestri secolari e Mendicanti, che attraversano la vita accademica parigina per larga parte degli anni Cinquanta del XIII secolo²⁴. La missiva non si limita, infatti, a testimoniare la già significativa concessione, da parte dell'autorità accademica, del titolo di *magister* a uno dei Predicatori. Nella misura in cui allude al conferimento della licenza in teologia a un mendicante e, per giunta, ben prima del compimento dei trentacinque anni di età, la lettera è in grado altresì di restituire le proporzioni della vittoria papale sul partito dei maestri secolari in merito ad ammissione, permanenza e diritti dei Mendicanti nella corporazione universitaria²⁵.

A tal proposito, se il biglietto romano del 3 marzo è solitamente ritenuto il *terminus post quem* per datare l'«inceptio»²⁶ di Tommaso d'Aquino, il *terminus ante quem* della lezione inaugurale dell'*Angelico* è indicato dalla bolla *Cunctis processibus*, data ad Anagni il 17 giugno 1256. La lettera, in cui Alessandro IV stigmatizza i disordini oc-

²² Cfr. SCANDONE, *La vita, la famiglia e la patria di s. Tommaso d'Aquino*, 56-80.

²³ Cfr. CUP, § 269, I, 305-306; cfr. Paris, *Archive Nationale*, L. 250, n. 78.

²⁴ Cfr. CUP, § 270, I, 307: «dilectos filios priorem et conventum Parisienses eiusdem ordinis habeas pro divina et nostra reverentia commendatos eosque favoris opportuni presidio prosequaris maxime cum ipsi pro turbatione studii, per quosdam iniquitatis filios nequiter procurata, in multa vexatione hactenus extiterant et exstant, Parisiensi ecclesia de ipsorum laboribus, sicut nosti, utilitatem non modicam consequente».

²⁵ Cfr. CUP, § 270, I, 307: «condecens est, ut huiusmodi negotium a te laudabiliter inchoatum festinum habeat exitum et felicem, devotionem tuam rogandam duximus et monendam per apostolica scripta tibi mandantes, quatinus eundem fratrem in predicta facultate cito facias regiminis habere principium».

²⁶ La cerimonia accademica di conferimento della *licentia docendi*. Cfr. O. WEIJERS, *Terminologie des Universités au XIII^e siècle* (Lessico Intellettuale Europeo 39), Edizioni dell'Ateneo, Roma 1988, 407-410; 413-416; CUP, § 1188, II, 692.

corsi durante il «principium» di Tommaso d'Aquino²⁷, intende cassare un compromesso tra il partito secolare e i Mendicanti, che ricalibrava il consorzio nei termini di una convenzione di libera circolazione degli studenti tra gli *studia* dei Mendicanti e la facoltà di teologia di Notre-Dame²⁸. È nella *Cunctis processibus* che Alessandro IV, reagendo a questa intesa, raggiunta il primo marzo 1256 nel sinodo interprovinciale di Parigi in spregio alle pene canoniche previste dalla bolla *Quasi lignum vitae* del 14 aprile 1255²⁹, procede a individuare il principale fautore dell'opposizione ai Mendicanti e alle direttive papali in Guillaume de Saint-Amour³⁰.

Fu allora che il Luigi IX, cui il papa chiedeva di espellere il maestro borgognone e i suoi epigoni dal regno di Francia³¹, sequestrò il *Tractatus brevis de periculis novissimorum temporum* di Guillaume, inviandone copia al pontefice per l'esame dottrinale³². È il caso di notare che, terminata con la morte di Sinibaldo Fieschi e l'elezione di Rainaldo da Jenne la propria fortuna presso la corte papale, Guillaume de Saint-Amour aveva deciso di fare bersaglio della propria polemica contro i Mendicanti, inizialmente diretta contro abusi universitari, eterodossia dottrinale e svariati illeciti in diverse aree dell'ufficio ecclesiastico, la stessa *plenitudo potestatis* del romano pontefice. In *Quasi lignum vitae*, infatti, Alessandro IV aveva ordinato all'Università di Parigi la piena reintegrazione di maestri e studenti francescani e domenicani, espulsi nella primavera del 1253, proprio facendo appello alla dottrina canonica e teologica che ritiene il romano pontefice origine di ogni giurisdizione³³. Nella prospettiva ecclesiologica di

²⁷ Sempre da Anagni, il 26 giugno 1259, Alessandro IV indirizza all'arcivescovo di Parigi la lettera *Ex alto fuisse* con cui commina la scomunica al mazziere della nazione piccarda Guillot, reo di aver interrotto la predicazione di Tommaso durante la Domenica delle Palme precedente. Cfr. CUP, § 342, 390-392.

²⁸ Cfr. CUP, § 273, I, 309-313; § 280, I, 319-323.

²⁹ Cfr. *ivi*, § 284, I, 327.

³⁰ Cfr. *ivi*, § 280, I, 319-323: «Quinimmo ne tante rebellionis vitium contra Romanam ecclesiam ausu detestabili attemptatum, quod diu apud nos sub nimia dissimulatione preterit, possit esse aliis occasio scismatis et contumacie perniciose fomentum, Guillelmum de Sancto Amore et Odonem ed Duaco, doctores theologie, ac magistros Nicolaum de Baro super Albam, et Christianum canonicum Belvacensem tanquam principales hujusodi rebellionis et contumacie incentores omnibus dignitatibus et beneficiis suis ecclesiasticis ac officio magistrati, dictumque G. capellania nostra privamus sub pena simili districtius inhibentes, ne aliquem ipsorum quis audiat, si forsan contra inhibitionem hujusmodi docere presumpserit aut cathedram ascendere magistralem. Ipsos etiam doctores et magistros ajm dictis beneficiis et alis indignos reddimus, ac de toto regno Francie precipimus amoveri».

³¹ Cfr. *ivi*, § 282, I, 324-325.

³² Cfr. DUFEIL, *Guillaume de Saint-Amour et la polémique universitaire*, 238; 275, n. 142.

³³ Cfr. CUP, § 247, I, 284-285: «Predictos insuper Predicatorum Ordinis fratres theologie facultatis magistros ad magistrorum consorcium ipsosque ac auditores eorum ad Universitatis collegium *de nostre potestatis plenitudine* restituentes omnino et decernentes, ad eadem consorcium et collegium a vobis in

Guillaume de Saint-Amour³⁴, al contrario, l'ordinamento gerarchico della chiesa rappresenta una diretta emanazione dell'organizzazione della Chiesa primitiva, per cui la triade papa-vescovi-parroci corrisponde a quella Cristo-dodici apostoli-settantadue discepoli e non è perciò sovvertibile neppure dal papa³⁵.

Nella misura in cui Alessandro IV non poteva più ritenersi soltanto arbitro, ma doveva ormai considerarsi parte in causa nella *querelle* tra secolari e Mendicanti, come avvenuto l'anno precedente per l'*Introductorius in Evangelium aeternum* di Gerardo di Borgo San Donnino, condannato il 23 ottobre 1255 dalla bolla *Libellum quendam*, il *De periculis novissimorum temporum* di Guillaume de Saint-Amour venne rinviato al giudizio di una commissione cardinalizia, composta da Eudes di Châteauroux, cancelliere emerito dell'Università di Parigi, dal domenicano Hugues de Saint-Cher, dal cistercense Jean de Tollet e dal nobile romano Giovanni Gaetano Orsini, il futuro papa Niccolò III³⁶.

4. Redazione anagnina del *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*

Oltre alla rappresentanza di maestri secolari, composta, secondo i *Chronica Majora* di Matthew Paris, da Eudes de Douai, da Nicolas de Bar-sur-Aube, Chrétiens de Beauvais, Jean de Jecteville, Jean Belin e dallo stesso Guillaume³⁷, Thomas de Cantimpré riporta che al processo, celebrato proprio ad Anagni nell'ottobre del 1256, assistettero anche il Maestro generale dei Domenicani, Humbert de Romans, il Ministro generale

dulcedinis ubere sine difficultate qualibet admittendos, omnes sententias privationis seu separationis a consortio Universitatis vel similibus sive penas alias in eosdem fratres vel scolares eorum premissorum occasione prolatas penitus revocamus».

³⁴ Cfr. GUILLELMI DE S. AMORE *De periculis*, c. 2, in *Opera Omnia*, Apud Alithophilos, Constantiae 1632, 24: «Pseudo autem praedicatores sunt omnes qui praedicant non missi quantumcumque literati et sancti sint etiam si facerent signa vel miracula [...] Missi non sunt nisi qui ab ecclesia recte eliguntur; sicut nec a Deo vocantur, nisi qui recte eliguntur, Heb., 5, 4: “Nec quisquam assumit sibi honorem nisi qui vocatur a Deo, tanquam Aaron; glossa “A Deo vocatur qui recte eligitur”. Ab ecclesia recte eliguntur “episcopi qui apostolis successerunt, et parochiales presbyteri, qui discipulis septuaginta duobus successerunt, et eorum loca tenent”, [...] Nec plures sunt in ecclesia gradus ad regendam ecclesiam constituti».

³⁵ Cfr. *ivi*, c. 2, 25: «Non est autem verisimile quod praedictam sacratissimam hierarchiam liceat homini mortali immutare praecipue cum dicat Leo papa [...] “Ea quae ad perpetuam utilitatem generaliter instituta sunt nulla debere commutatione variari” et sic non potest romanus pontifex destruere quod ab apostolis et prophetis decretum est alioquin errare convinceretur».

³⁶ Cfr. DUFEL, *Guillaume de Saint-Amour et la polémique universitaire*, 253.

³⁷ Cfr. MATTHAEI PARISIENSIS *Chronica Majora*, ed. H. R. Luard, 5 vol., Kraus, London 1964, V, 598-599.

dei Francescani, Giovanni da Parma, e Alberto Magno, appositamente convocato da Colonia con il mandato papale di confutare gli argomenti contenuti nel *De periculis*³⁸. Biografi antichi e moderni hanno, allora, ipotizzato che anche Tommaso d'Aquino fosse presente al processo anagnino, conclusosi il 5 ottobre del 1256 con la condanna dell'opera e la comminazione dell'esilio a Guillaume de Saint-Amour³⁹. In tal senso, l'*Hystoria beati Thomae* di Guglielmo di Tocco prospetta non soltanto la presenza di Tommaso ad Anagni durante esame e condanna del *De periculis*, ma anche una redazione anagnina del *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*, l'opuscolo in cui l'Aquinate confuta le tesi di Guillaume⁴⁰. L'attendibilità della testimonianza dell'agiografo medievale⁴¹ risulta, tuttavia, compromessa da errori così grossolani sui nomi del papa regnante e del Maestro generale dei Predicatori in carica⁴², che gli storici del secolo scorso hanno finito per ritenere un viaggio di Tommaso ad Anagni nel 1256 un dato – ancora una volta – non verificato. D'altro canto, nella misura in cui nel *Contra impugnantes* Tommaso mostra di conoscere la condanna papale dell'*Introductorius in Evangelium aeternum*, ma non ancora quella del *De periculis*, è presumibile che il trattato sia stato composto nell'estate del 1256, vale a dire prima della condanna pontificia e del processo anagnino.

Per quanto inaccurata, la tesi è tuttavia in grado di rivelare – anche in questo caso – l'unità di intenti tra l'azione di Alessandro IV e l'opera di Tommaso, il quale legittima l'*usus* della *potestas* attinente l'*officium* sacerdotale da parte dei Mendicanti mediante il richiamo a una missione ricevuta direttamente dal papa e, di riflesso, a un'ecclesiologia dell'autorità universale e immediata del romano pontefice. In tal senso, è il caso di notare che, se Guillaume aveva tratto dal trattato pseudo-dionisiano *De hierarchia ecclesiastica* una distinzione tra «ordo perficientium» e «ordo perficiendorum», in virtù della quale ai Mendicanti, assimilati ai «perficienti» e, dunque, ai laici, sono negate le mansioni di «purgare, illuminare, consummare» proprie dei «perficien-

³⁸ Cfr. THOMAE CANTIPRATANI *De apibus*, l. 2, c. 10, §§ 23-24, ed. G. Colvener, Ex Typographia Baltazaris Belleri, Duaci 1627, 175-176.

³⁹ Cfr. CUP, § 288, I, 331-333.

⁴⁰ Cfr. GUILLELMUS DE TOCCO, *Ystoria sancti Thome de Aquino*, in *Fontes vitae s. Thomae Aquinatis notis historicis et criticis illustrati*, ed. D.M. Prümmer, Tolosae 1931, 92.

⁴¹ Messa in dubbio da Pellican de Bloys nel XVII secolo, la notizia viene recepita da Jacques Quétif, Jacques Échard e Heinrich Denifle. Cfr. P. PELLICAN, *S. Thomae opuscula omnia theologica*, Paris 1656, 536; J. QUÉTIF – J. ÉCHARD (edd.), *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, 2 vol., Apud Ballard et Simart, Lutetiae Parisiorum 1729, I, 278 b; 279 b; 335 a. Anche CUP, I, 333, n. 6.

⁴² Vengono indicati Clemente IV e Giovanni da Vercelli anziché Alessandro IV e Humbert de Romans. Cfr. GUILLELMUS DE TOCCO, *Ystoria sancti Thome de Aquino*, 91-92.

tes», vale a dire i ministri in cura d'anime⁴³, nel *Contra impugnantes*, Tommaso d'Aquino non tradisce lo schema dionisiano che colloca i monaci tra i «perficiendi», ma si perita di precisare che la loro posizione gerarchicamente subordinata di «recipientes» non esclude la possibilità di ricevere una missione canonica⁴⁴, allo stesso modo in cui, in quella stessa concezione procliana della causalità divina sottesa al *Corpus Dionysiacum* ed enucleata nel *Liber de Causis*, la dimensione creaturale non impedisce la comunicazione della dignità causale all'agente finito da parte di Dio⁴⁵.

Nella misura in cui fonda l'intera struttura gerarchica della Chiesa sulla realtà giuridica della *potestas* mediante cui il romano pontefice abilita soggetti distinti a porre degli atti di giurisdizione⁴⁶, il *Contra impugnantes* si rivela quale perfetto complemento

⁴³ Cfr. GUILLELMI DE S. AMORE, *De periculis*, 26-27: «cum igitur in ecclesiastica hierarchia quae ad instar coelestis hierarchiae ordinata est, ut ibidem dicitur non sint nisi duo ordines, scilicet ordo perficiendum qui est superior habens tres gradus scilicet episcopos, presbyteros et diaconos sive ministros et ordo perficiendorum qui est inferior habens similiter tres gradus viros, scilicet regulares, qui et ibi monachi appellantur et fideles laicos et catechumenos. Nulli autem spiritui angelico licitum sit operari praeter quam ordinatum sit a Deo ut dicit Dionysius in Caelesti hierarchia cap. 3 a Deo autem ordinatum sit ut nullus inferior exerceat officium superioris nec influat super eum sed contentus sit officio suo».

⁴⁴ Cfr. THOMAE DE AQUINO *Contra Impugnantes*, c. 4, § 12, ad 8, ed. Leonina, Romae 1970, XLI, A 80, 1052-1061: «ex illa auctoritate Dionysii [...] non autem excluditur quin monachus possit accipere potestatem ordinariam vel commissam ad alios adducendum, praecipue cum in littera dicatur quod monasticus ordo non est aliis praelatus vel aliorum adductivus, non autem quod esse non possit vel non debeat».

⁴⁵ Cfr. *ivi.*, c. 4, § 7, XLI, A 75, 597-600: «Secundum quod probatus est a philosophis virtus universalis efficacius agit in id quod subicitur virtuti particulari quam etiam ipsa particularis virtus». Cfr. *Liber de Causis*, I 1-6, in A. PATTIN (ed.), «Le Liber de causis. Édition établie à l'aide de 90 manuscrits», in *Tijdschrift voor Philosophie* 28 (1966) 90-203: 134, 1-2: «Omnis causa primaria plus est influens super suum causatum quam causa secunda universalis». A questa altezza cronologica, la dottrina è già enucleata in THOMAE AQUINATIS *Scriptum super libros Sententiarum*, l. 2, d. 1, q. 1, a. 4, co. ad1, ed. P. Mandonnet, Lethielleux, 4 vol., Parisiis 1929, II, 25-26: «et ideo hoc quod creatum est causa alii creaturae, non excludit quin Deus immediate in rebus omnibus operetur, in quantum virtus sua est sicut medium conjungens virtutem cujuslibet causae secundae cum suo effectu: non enim virtus alicujus creaturae posset in suum effectum, nisi per virtutem creatoris, a quo est omnis virtus, et virtutis conservatio, et ordo ad effectum [...] dicendum, quod non est ex indigentia Dei quod causis aliis indiget ad creandum, sed ex bonitate ipsius, qui etiam dignitatem causandi aliis conferre voluit». Per formulazioni più mature Cfr. *Summa contra Gentiles*, l. 3, c. 67, ed. Leonina, Typis Riccardi Garroni, Romae 1926, XIV, 190; *Quaestiones disputatae De potentia*, q. 3, a. 7, in *Quaestiones disputatae*, ed. M. Pession, Marietti, 2 vol., Taurini-Romae 1953, II, 55-59; *Summa Theologiae*, I, q. 105, a. 5, ed. Leonina, Ex Typographia Polyglotta S.C. de Propaganda fide, Romae 1888, V, 475-476; *Super Librum de Causis expositio* (Textes philosophiques du Moyen Âge 21), prop. 1, ed. H. D. Saffrey, Vrin, Paris 2002, 5-10.

⁴⁶ Cfr. THOMAE DE AQUINO *Contra Impugnantes*, c. 4, § 9, XLI, pA 80: «ecclesiastica hierarchia imitatur coelestem quantum potest sed non in omnibus. In caelesti enim hierarchia distinctio donorum gratuitorum secundum quam ordines distinguuntur sequitur distinctionem naturae, non in hominibus [...] Unde non est inconveniens, si in ecclesiastica hierarchia aliquis inferioris ordinis officium superioris ordinis exerceat, eius commissione».

dottrinale della prospettiva storico-salvifica, che accompagna l'auto-rappresentazione dei Mendicanti⁴⁷ e di quella politica di protezione degli ordini mendicanti perseguita da Rainaldo da Jenne, di cui Tommaso – come visto – è beneficiario ancor prima che teoreta⁴⁸. In tal senso, le bolle dedicate alla questione universitaria e le *litterae exsecutoriae*, in cui rimane traccia della predilezione del terzo dei pontefici anagnini per l'Aquinate, restituiscono le coordinate fondamentali di una politica, che, nell'ammisione di Predicatori e Minori alla corporazione universitaria di Parigi, scorge tutte le potenzialità strategiche legate alla presenza a Notre Dame di osservatori e attori costitutivamente vincolati alla Sede apostolica. Per Alessandro IV, già cardinale protettore dell'ordine francescano – incarico che, in via del tutto straordinaria, aveva deciso di conservare una volta ascenso al soglio pontificio⁴⁹ – i Mendicanti costituiscono la *longa manus* della propria autorità, giuridicamente assoluta benché geograficamente lontana da Parigi. È il progetto che Onorio III aveva mostrato di auspicare sin dal 1219⁵⁰, palesando come ai tempi di Innocenzo III il papato aveva inteso svincolare l'università parigina dal controllo delle autorità locali al fine di sottometterla a sé⁵¹, e quanto Gregorio IX – zio materno di Rainaldo da Jenne – aveva visto realizzarsi negli sviluppi del Grande sciopero del 1229-1231⁵².

5. Conclusioni

Sebbene le diverse ipotesi storiografiche sui soggiorni ad Anagni di Tommaso d'Aquino restino prive di prove documentali definitive, l'esame storico-critico dei rapporti tra l'Aquinate e la città dei papi è in grado di rivelare un nesso che trascende le mere contingenze biografiche per radicarsi nel cuore di una delle più significative controversie politiche ed ecclesiologiche del tredicesimo secolo. La città di Anagni emerge

⁴⁷ Cfr. B. M. REICHERT (ed.), *Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum*, vol. V: *Litterae encyclicae magistrorum generalium*, § 8, Ex typographia polyglotta S.C. De propaganda fide, Romae 1900, 25-26: «Salvator seculi [...] novissime diebus istis in fine seculorum duos nostros ordines in ministerium salutis, prout indubitanter creditur, suscitavit, vocans ad eos viros non paucos et ditans eos donis celestibus, per que non solum suam, sed aliorum efficaciter possent operari salutem verbo pariter et exemplo».

⁴⁸ Cfr. M.-M., DUFEIL, *Guillaume de Saint-Amour et la polémique universitaire parisienne: 1250-1259*, Picard, Paris 1972, 152-153.

⁴⁹ Cfr. A. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum*, § 17937, 2 vol., Akademische Druck und Verlagsanstalt, Graz 1957, II, 1458.

⁵⁰ Cfr. CUP, § 35, I, 94; § 36, I, 95; § 37, I, 95-96; § 38, I, 96-97.

⁵¹ Cfr. DUFEIL, *Guillaume de Saint-Amour et la polémique universitaire*, 155.

⁵² Cfr. CUP, § 79, I, 136-139.

come il centro politico, ecclesiastico e giudiziario da cui viene attuata una politica decisiva per il riconoscimento dei diritti degli ordini mendicanti nella *querelle* universitaria nonché per l'affermazione della *plenitudo potestatis* pontificia. In questo orizzonte, i rapporti tra Tommaso d'Aquino e Alessandro IV costituiscono un momento cruciale, nella misura in cui la confutazione del *De periculis novissimorum temporum* di Guillaume de Saint-Amour nel *Contra impugnantes* offre una fondamentale giustificazione teologica a un'ecclesiologia dell'autorità universale e immediata del romano pontefice. Alla concezione dionisiana della gerarchia ecclesiastica come una struttura immutabile, modellata sugli ordini angelici e sull'organizzazione della Chiesa primitiva, l'Aquinate è in grado di contrapporre un modello con la medesima ascendenza procliana, ma funzionale alle istanze papali. È, allora, in una prospettiva ispirata al *Libber de Causis*, nella quale il pontefice – alla stregua della causa prima – può conferire dignità causale agli agenti a lui sottoposti, che vengono legittimati il conferimento di uffici ecclesiastici – come l'insegnamento universitario – al clero regolare e quell'«inquadramento benedettino»⁵³ degli ordini mendicanti, destinato a corroborare la politica di accentramento della Sede apostolica ben oltre il Basso Medioevo.

⁵³ Cfr. L. CAPPELLETTI, «L'immagine di san Francesco nell'Aula gotica dei SS. Quattro Coronati a Roma», in *Frate Francesco. Rivista di cultura francescana* 87 (2021) 327-366; ID., «Alcuni rilievi sulla *vexata quaestio* dell'immagine di f(rate)r fra(n)ciscv al Sacro Speco di Subiaco», in *Theologica Leoniana* 12 (2023) 120-133.

ABSTRACT

L'articolo presenta le relazioni tra Tommaso d'Aquino (1225-1274), la città di Anagni e papa Alessandro IV (1254-1261), al secolo Rainaldo da Jenne. Dopo la discussione della tesi di Pierre Mandonnet († 1936), secondo cui l'Aquinate avrebbe insegnato nel convento anagnino di San Giacomo tra il 1259 e il 1261, il saggio mostra come la politica di protezione attuata da Alessandro IV a favore del giovane maestro domenicano trovi un fondamentale presupposto storico in quella peculiare concezione ecclesiologica dei rapporti tra giurisdizione territoriale e ordini mendicanti, che Rainaldo di Jenne eredita dallo zio materno Gregorio IX (1227-1241).

* * *

This article examines the relationship between Thomas Aquinas (1225-1274), the city of Anagni, and pope Alexander IV (1254-1261). After addressing Pierre Mandonnet's thesis that Aquinas taught at Anagni from 1259 to 1261, the paper argues that Alexander IV's policy of protection towards the young Dominican master did not merely stem from a shared objective in the conflict with the secular masters. Rather, it was made intellectually possible by a distinctive ecclesiological understanding of the rapport between territorial jurisdiction and the mendicant orders: a conception that pope Alexander IV inherited from his uncle, pope Gregory IX (1227-1241).

KEYWORDS

Alessandro IV / Tommaso d'Aquino / Anagni / Mendicanti / Guglielmo di Saint-Amour

Pope Alexander IV / Thomas Aquinas / Anagni / Mendicant Orders / William of Saint-Amour